Serie III, Vol. V. Udine, lunedì 3 aprile 1882. Num. 14.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

DELL'ACCOPPIAMENTO DELLA VITE AL GELSO
SECONDO IL METODO GASTALDIS

Nell'inviarci il seguente articolo, su cui richiamiamo l'attenzione dei nostri agricoltori, l'egregio dott. P. G. Zuccheri, lo ha accompagnato con una lettera che crediamo utile e interessante di pubblicare quasi integralmente:

“...Io sono di parere, che pei nostri paesi il metodo Gastaldis per accoppiare la vite al gelso sia di gran lunga superiore ad ogni altro, racchiudendo in sè il vantaggio di poter avere nello stesso tempo una quantità di gelsi senza portar ingombro alla coltivazione dei cereali. Una prova di mezzo secolo, sempre favorevole a questo sistema, è certamente una garanzia della sua bontà.

“Se qualche nostro amico agronomo avesse l'occasione di venire a S. Vito, io lo condurrei prima a vedere la braida, dove vi fece l'impianto con le proprie mani il nostro celebre agricoltore Giuseppe Gastaldis, nella quale i suoi nipoti, che la tengono dietro gli insegnamenti dell'avo, hanno raccolto in questo anno ett. 42 di ottimo vino, e l'anno scorso 34, avendo soltanto la superficie di campi friulani 12, con molti gelsi che forniscono foglia per ricavare un abbondante prodotto in bozzoli, ed ancora con tutte queste piante si riconosce che il terreno è meno ingombro che se l'impianto fosse stato mantenuto col vecchio sistema. Poi gli farei osservare alcuni piccoli appezzamenti, ma frequenti, di terreno coltivato col medesimo sistema, dei quali sono proprietari gli stessi contadini; e questi S. Tommasi non avrebbero accolta una novità agraria nel loro possesso senza avere la sicurezza della buona riuscita... „

Ecco ora l'articolo:

Fino dal 1844 l'Istituto di scienze ed arti residente in Venezia onorava con dono di medaglia il nostro sapiente e pratico agricoltore Giuseppe Enrico Gastaldis, pel suo nuovo metodo di accoppiare la vite al gelso. E ben a ragione il Gastaldis poteva chiamare nuovo questo suo sistema, perchè è informato a principi diversi da quelli che si seguono nella potatura ordinaria della vite. E solo una costante osservazione continuata pel lungo periodo di 29 anni, come lo accenna nel suo opuscolo, poteva determinarlo ad abbracciare con fermo proposito un sistema di coltura per la vite diverso dall'usato. Anche il benemerito Bottari di Latisana ha dato il gelso per marito alla vite, e dietro a quello venne il Bonisoli di San Vito, col disporre il gelso a quattro branche a sostegno della vite tesa a festone. Ma alla fine questi agricoltori ebbero soltanto in mira di sostituire il gelso all'olmo, contando di ottenere qualche utile dalla foglia del gelso, oltre all'ufficio che, come albero di sostegno, questo avrebbe prestato. Anche io confesso di essere caduto nell'inganno, avendo seguito il sistema Bottari e Bonisoli, come quello che si presentava più confacente all'uso comune di tenere la vite a festone; ed un po' tardi mi persuasi dei difetti che in allora, benchè preveduti, non sembravano avessero a recare tanto danno. Infatti la vite trovando un pronto appoggio, allunga le sue cacciate avviticchiandosi al gelso e lo opprime; nè si può sperare di ottenere tanta diligenza dagli sfrondatori di foglia da non cagionare dei guasti nei getti della vite ancora fragili: mantenendosi tuttavia gravosa la spesa per la costruzione del gabbiolo, dovendo impiegare dei legni, dei vimini e molta manodopera. Invece il metodo Gastaldis ha tutti i vantaggi possibili, sfuggendo i danni accennati.

Sembrava agli agricoltori del paese che il Gastaldis azzardasse troppo dandosi ad abbracciare a corpo morto un sistema

fuori dell' usato; per cui si mantenevano renitenti sulle prime a secondarlo, tanto più che in quegli anni l' uva si produceva con tanta abbondanza, in qualunque modo fosse curata la vite, ed il vino era ridotto ad un prezzo tanto vile che si andava in cerca di viti che rendessero minor quantità di uva, ma che il vino riuscisse di qualità superiore. Quando bastarono due o tre anni di malattia per cambiare l'abbondanza in una totale mancanza del prodotto vino. E da ciò nacque un tale scoraggiamento negli agricoltori da abbandonare la coltura della vite, lasciandola cadere affatto nelle mani dei contadini senza sorveglianza di sorte; per cui questi, nella scelta dei vitigni, passarono dal lato opposto dei primi, dando la preferenza ai più abbondanti di uva, senza avere alcun riguardo alla bontà del vino. Infine, mirando solo ad avere una bibita che fosse vino, estesero la coltivazione dell' uva americana: Isabella o Fragola, la quale, resistendo agli attacchi dell' oidium senza il soccorzo dello zolfo, dà frutto in quantità, producente per altro un vino assai debole. Finalmente in adesso, usando con diligenza del rimedio dello zolfo, siamo arrivati ad ottenere un' abbondante raccolta di uva che riescì più ricca pel prezzo a cui si mantiene il vino. Perciò adunque l' attenzione dell' agronomo è di nuovo attratta verso la coltura della vite. In vista di ciò io considero questo momento come di tutta attualità per dare nuova pubblicità al metodo Gástaldis, raccomandando agli amici agricoltori di adottarlo senza tema di trovarsi delusi nelle concepite speranze, perchè la prova, che per mezzo secolo fu costantemente favorevole, ne dà garanzia della buona riuscita.

Il nostro Gastaldis, che meritò di essere distinto con l' epiteto di agricoltore filosofo, concepì la primitiva idea, dietro la quale andò componendo il suo sistema, dall' osservazione fatta sulle viti che si vedono distese lunghesso la facciata delle case coloniche, dove un solo ceppo assume una vegetazione rigogliosa tanto da protendere le sue diramazioni in senso orizzontale per un' estesa di più metri, e tuttavia ingrossa il tronco per modo da renderlo resistente anche ai più rigidi inverni che succedono in questo clima, come lo dimostra la durata di alcune viti tenute a pergola, che contano un secolo di esistenza. Cosicchè, essendo per una costante pratica assicurato della resistenza della vite e della sua fruttificazione, stabilì di adottare il suo modo di governo, quale sarò per descrivere, riportando le stesse parole che l' egregio autore pubblicò nel suo opuscolo ristampato a San Vito coi tipi dell'Amico del Contadino nell' anno 1846. Mi rincresce di non poter qui unire il prospetto di accoppiamento della vite al gelso, come sta disegnato nell'opuscolo; nullameno la descrizione fatta dall'autore, essendo tanto chiara, non condurrà certamente alcuno in errore:

" La distanza da gelso a gelso sarà di metri 5, l' asta avrà l' altezza di metri 1.70 fino alla diramazione, in mezzo ai gelsi si pianteranno le viti, le quali, se tolte da vivaio con buone radici, basteranno due, una per parte, alla distanza tra loro di metri 0.40; se maiuoli, in numero maggiore, attesa l' incertezza di loro vegetazione. Il secondo anno si leveranno le più deboli che servir possono per altri impianti, lasciando le due più robuste; queste recise presso terra, lasciate due gemme, le loro cacciate annuali saranno sostenute da legno secco diramato, senza mai piegarle a frutto, fino a che non si abbia una cacciata robusta, con corrispondente lunghezza che giunga al gelso; questo pure dovendo essere robusto ed in istato di poter sostenere senza disagio il peso della vite, gioverà lasciarlo in riposo alcuni anni, senza cogliere la foglia, avendo cura soltanto di ben dirigere la sua diramazione col taglio da farsi in febbraio, e le viti ben tese l' una a destra, l' altra a sinistra si congiungeranno al gelso rinforzate ognuna da un tralcio morto ed attortigliato ad essa ed assicurato ai gelsi stessi.

" Da questa diagonale si avrà pel primo anno il frutto dell' uva, e presso la sommità della stessa si otterranno i tralci pel vegnente arrampicantisi al gelso; che se il secondo anno fra questi fossero alcuni troppo deboli e corti per giungere fino a *C* (che nel disegno segna il punto d' incontro con la vite proveniente dal lato opposto ove sono sostenute dalla staggia sedente nel mezzo), allora recidendo li più corti si abbasserà il migliore che distenderassi lungo la diagonale dell' opposto ceppo; ed assicurato con vinco,

da esso avrassi sul gelso non sfrondato maggiori cacciate; se poi si volesse col taglio approfittarsi in quell'anno della foglia, allora al corto tralcio si assicura con vinco una giunta di tralci attortigliati e formasi una morta tesa orizzontale, ed al vertice del vivo tralcio porrassi la staggia sulla quale si arrampicheranno le nuove cacciate; nell'uno e nell'altro caso poscia stenderassi ben diffilato e ligato con vinco a quello di contro, darà in seguito l'orizzontale permanente che verrà sempre sostenuta a mezzo della staggia, sulla quale avranno il necessario sfogo dell'orizzontale le novelle cacciate, rovesciandosi quelle che volessero arrampicarsi al gelso, che deve essere d'ora in poi possibilmente libero da tale servitù.

" La potatura del terzo o del quarto anno che avrà luogo secondo la maggiore o minore vegetazione, sarà quella di tutti gli anni avvenire, e consiste nel recidere i tralci che hanno portato uva, lasciando gli altri migliori, scelti e parcamente lasciati, massime pel primo anno non più di quattro lungo tutto l'orizzontale, cioè due per ceppo, ed accorciandoli, se eccedenti in lunghezza di sette decimetri. Così negli anni vegnenti sarà di tenere a frutto poche cacciate in riflesso che queste derivano da due soli ceppi, onde si mantenghino sempre vigorose le viti, molto più che in tal modo le gemme delle cacciate più fitte riescono, ed ognuna di esse dà anche più grappoli d'uva.

" Inutile ed anzi dannoso sarebbe il voler dare a questi tralci una forzata direzione all'ingiù, poichè se presentano alla fatta potatura una irregolarità spiacevole nella loro direzione, collo sviluppo delle foglie, poscia col frutto, di cui si vanno caricando, rimangono penzoloni formanti una retta regolare spalliera, che ad ogni lieve spirar di vento ondeggiando spogliasi dall'umidità sempre nocevole alle viti e specialmente al tempo di sua fioritura. Si moveranno soltanto li soli tralci, che volgessero all'insù presso la staggia, poichè con tal direzione, forte mantenendosi la loro vegetazione, riuscirebbe dannosa negli altri tralci che sono lungo l'orizzontale.

" Ponno riuscire anche due viti per parte, ed allora si attortigliano a lunghissime spire, nè più avvi bisogno per rinforzo del tralcio morto onde formare egualmente la diagonale e l'orizzontale. Devo però dire che meglio riescono una sola per parte, che più vegete e robuste divengono. Io tengo in vari filari anche una sola che somministra due branche; bipartendosi l'una a destra l'altra a sinistra m'offre la stessa orizzontale, un ceppo più robusto, un prodotto, prosperità e lunga vita maggiore. Seccandosi poi alcuna di esse, facile riesce nel libero terreno che rimane di metri 2.50 di rimettere una vite o di vivaio o di propaggine per aver pronto un nuovo ceppo.

" Da questo accoppiamento si ottengono i seguenti vantaggi:

" Lontane essendo le viti dal gelso colle radici e colle frondi non si molestano vicendevolmente, e libera e prospera quindi riesce la loro vegetazione.

" Le viti non soffrono al momento della sfrondatura del gelso; perchè tutte le messe prossime all'asta dello stesso, se ve ne sono, devono già essere levate, onde nessuna si arrampichi co' suoi viticci.

" Tolta la foglia del gelso al tempo dei bachi, che è quello della fioritura della vite, ricevendo essa tutti i raggi del sole non abortisce il suo frutto così facilmente nè per le nebbie, nè per la caduta di frequenti pioggie; vantaggio che non si ottiene accoppiandola ad altri mariti.

" Per l'altezza di queste spalliere riesce più perfetta l'uva, e comodo il lavoro di vanga nel sottoposto vanezzone per coltivare asparagi od altri erbaggi.

" Le viti infine essendo piantate a retta linea dei gelsi in lunghezza occupano molto meno terreno di quelle piantate e potate a gabbiolo; potendo perciò coll'aratro avvicinarsi di più al filare si viene a risparmiare molto lavoro di vanga.

" Riguardo poi alla parte economica, formata l'orizzontale, l'opera e la spesa di potatura è assai poca in confronto massime di tutte quelle che si fanno a legno secco. Tutta la potagione consiste nel percorrere i filari di queste viti e gelsi recidendo dalla stabile orizzontale tutti i tralci che hanno portato frutto, mondando i nuovi e togliendo gl'inutili. „

San Vito al Tagliamento, li 25 marzo 1882.

P. G. Zucchеri

GIOGHI FRONTALI

Sono in obbligo di soddisfare ad una promessa fatta tempo fa in questo gior-

nale, di esperimentare la costruzione di gioghi frontali economici in cinghia e corda, simili a quelli usati dal piccolo proprietario tedesco, e che, a mio parere, non avrebbero dovuto costare più d' uno dei nostri gioghi nostrani completo, cioè con capestri, ritorte, ferramenta ecc.

Feci fare un paio di gioghi frontali economici da un sellaio di Udine (Luigi Fontana), che erano destinati per la Scuola agraria di Pozzuolo. Egli me li costruì assai bene, in cinghia, corda e cuoio di prima qualità; ma per quanto io gli avessi raccomandata l' economia, non fu capace di eseguirmeli a meno di lire 45 al paio; quasi il doppio del valore di un giogo nostrano completo. Non perdetti però la speranza di trovare chi li facesse per meno, tanto più che sapeva che in Germania il contadino se li fabbrica da solo e con una spesa inconcludente. Infatti portati i miei gioghi a Pozzuolo, quell' egregio signore che è il prof. Petri, direttore della Scuola, vistili e provatili, ne rimase soddisfattissimo ed ordinò subito ad un bravo ed ingegnoso artiere di quel paese (il Dececco) la costruzione di un paio de' miei gioghi, raccomandandogli la massima economia.

Ecco ciò ch' egli mi scrive mandandomi il primo giogo costruito a Pozzuolo e che è riescito benissimo:

" Ho fatto costruire da G. B. Dececco, che ella vide a Pozzuolo, un solo dei gioghi frontali arredato al completo, ond' ella veda se è giusto e lo corregga prima di far costruire l'altro. Le trascrivo anche la nota delle spese ond' ella veda quanto risparmio evvi a Pozzuolo nel costo dell'arnese, rispetto a Udine:

Cinghia e corda	L.	3.54
Cuoio	"	2.25
Catenelle e ferro	"	0.90
Legno e fibbie	"	0.75
Fattura	"	3.56
Totale	L.	11.00

cioè lire 22 per una coppia di gioghi e capezze. Volendoli senza capezze il prezzo della coppia sarebbe ridotto a lire 16, e volendo poi la coppia perfettamente simile a quella da lei favoritami, il Dececco (che è coadiuvato dal calzolaio Bertoio) la farebbe per sole lire 25.

" Fatti bene i calcoli, il valore di un giogo attuale per carri, costa lire 22.50 per lo meno, cioè:

Capestri	L.	14.00
Giogo e ferri	"	5.50
Cerchio di ferro	"	3.00
Totale	L.	22.50

e non conto il maggior costo del timone di un carro ordinario, per la sua grossezza e pel lavoro che richiede, volendolo scomputare per la costruzione dei bilancini. Se poi vuolsi adoperare il giogo frontale ai lavori campestri, lo stesso bilancino del carro potrebbe servire anche per l'aratro, mentre nel caso attuale occorrono appositi *predelli* ferrati.

" Non le parlo del miglior impiego della forza muscolare degli animali, nè dell' utile fisiologico ed essi derivante per aver libero il respiro e la circolazione del sangue durante il lavoro, poichè il contadino a cui vogliamo far adottere il nuovo giogo non è tanto economo da calcolare il valore di queste cose; ma è piuttosto un avaro che non riconosce utile altro che nella spesa minore del momento. D'altronde il contadino che quando lavora si sbottona il collare della camicia per affannarsi meno, non crede che ciò sia necessario per l'animale domestico.

" Mercoledì ripetei in *braida* la prova del tiro, che riescì egregiamente, ed oggi ho tenuti attaccati i bovi per circa un ora, mandandoli a fare una passeggiata trionfale in Pozzuolo, nella quale davvero le due bestie si son comportate con assai disinvoltura. "

Anche il Podere della nostra Stazione agraria ordinò a questi giorni a Pozzuolo un paio di gioghi da lire 25, che riesciranno inappuntabili.

Spero che l' esempio venga seguito in barba al proverbio: chi lascia la via vecchia per la nuova ecc.

A. Pecile.

CONTRO LA PELLAGRA

Volendo promuovere il miglioramento delle classi agricole, specialmente nelle Provincie ove infierisce la pellagra, il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha disposto quanto segue:

Art. 1. Sono banditi i seguenti concorsi a premi:

Sette medaglie d'oro con lire 500 l'una e sette medaglie d'argento con lire 300 l'una ai promotori, fondatori od esercenti (sieno essi privati od associazioni) di forni economici per uso delle popolazioni rurali o di altre istituzioni indirizzate a migliorare le condizioni della alimentazione dei contadini;

Sette medaglie d'oro e sette medaglie d'argento per le migliori case coloniche.

Art. 2. Sono ammesse ai concorsi le Provincie di Belluno, UDINE, Ferrara, Bologna, Piacenza e Parma;

È titolo di preferenza, nell'aggiudicazione del premio, la condizione delle Provincie rispetto alla pellagra, in guisa che, a parità di merito, il premio è aggiudicato dove il male maggiormente infierisce, e quindi maggiore è il bisogno di miglioramenti nelle classi agrarie.

Art. 3. Le domande pel concorso debbono essere presentate non più tardi del 31 dicembre 1882;

L'aggiudicazione dei premi sarà fatta nel primo semestre 1883.

Art. 4. I concorrenti debbono permettere alle persone designate dal Ministero di visitare gli stabilimenti e le case per le quali si aspira al premio, e fornire alle persone stesse tutte le informazioni di cui possono aver bisogno.

GL'INVERNI MITI E GLI INSETTI

Vi sono agricoltori i quali temono che per causa del mite inverno le coltivazioni saranno più del solito infestate da insetti nocivi, e ciò nella persuasione che gli inverni rigidi siano sfavorevoli alla propagazione degli insetti, e quelli miti favorevoli.

Nulla di strano invece, scrive a questo proposito il dott. G. Marchese, se succederà il contrario, come già ebbe a constatarsi altra volta.

Prima di tutto gli insetti, o meglio le loro uova o le loro larve, oppongono al freddo una resistenza superiore a quella che comunemente si crede. Per esempio le uova dei bachi da seta possono sopportare una temperatura di 30 o 32 gradi sotto lo zero; il *Bullettino della Società di acclimazione* di Parigi riferisce che larve di varie farfalle notturne (Bombix, Chelonia, Hesperia) e parimenti uova di formiche, che si trovavano sotto lastre di zinco che il gelo giunse a far scoppiare, dopo aver sopportato un freddo di 26 gradi sotto lo zero, si conservarono vive, ed in primavera si svilupparono regolarmente, e nell'inverno rigidissimo 1879-80 si trovarono molti bruchi, i quali non avevano menomamente sofferto, sulle radici di quelle stesse piante che invece erano state distrutte dal gelo.

Un inverno normale favorisce la propagazione degli insetti in questo senso, che le loro uova e le loro larve cadono in letargo e non soffrono della temperatura dei soliti inverni, non si muovono, le loro metamorfosi sono arrestate. Non è che al ritorno della bella stagione, colla elevazione della temperatura, che le uova e le larve degli insetti riprendono la loro vita attiva, compiono le loro normali evoluzioni. Invece con una temperatura anormale, come quella della scorsa stagione, questa evoluzione è anticipata. Ma dalla temperatura tiepida del giorno si passava repentinamente a quella fredda della notte; in febbraio si ebbe una sensibile recrudescenza del freddo, dai tepori primaverili si passava al gelo. Orbene, questi sbalzi di temperatura riescono fatali agli insetti, perchè una volta che le loro uova e le loro larve hanno preso a compiere le necessarie metamorfosi, non sopportano più arresti sotto pena di risentirne grave danno, o ne perisce una grande quantità, o gli esseri crescono tisicuzzi, e muoiono alle prime cause contrarie.

Per la qual cosa non sarebbe nè strano nè improbabile che non si abbia a lamentare quella straordinaria invasione di insetti che si teme a causa della mitezza della passata stagione.

SETE

La settimana trascorsa non apportò verun cambiamento nella condizione degli affari, che procedono stentati ma senza maggiore indebolimento nei prezzi. Compratori e venditori studiano le eventualità del prossimo raccolto, l'esito del quale deciderà sulla futura sistemazione dei prezzi; ma si direbbe che l'opinione generale non ammette la possibilità di ribassi maggiori d'un paio di lire, quand'anche il raccolto risultasse favorevole. Diffatti la fabbrica sembra disposta ad operare ai prezzi odierni, prevedendosi un favorevole andamento nel consumo della seta vera a pregiudizio dei surrogati. Se la moda ritorna seriamente alle stoffe seriche, come da qualche tempo è avviata, i prezzi odierni potranno sostenersi anche se il raccolto risulterà buono.

Le poche esistenze in provincia vanno smaltendosi e si arriverà al nuovo raccolto con depositi affatto irrilevanti. Nella decorsa settimana si vendettero alcune balle di gregge correnti e belle da lire 51 a 51.75, e per robe belle a vapore, non classicissime si pagarono lire 55 a 57. Corsero offerte di lire 58.50 per qualità primaria, ma non trovarono arrendevolezza nei detentori. Parimenti in galette, articolo oramai quasi esaurito, vi ebbero offerte di lire 12.50 per roba verde, e lire 13.50 per gialla, che i detentori sostengono a prezzo superiore. Scarsa la domanda in cascami a prezzi dibattuti e piuttosto indeboliti.

Omettiamo redigere il solito listino, che sarebbe una ripetizione esatta di quello dell'ottava precedente.

Quanto alle prospettive del raccolto, possiamo dire soltanto che sarà antecipato di quindici giorni in confronto dell'anno scorso. Così sfuggiremo i pericoli dei calori di giugno. Rimane a vedere se l'inverno eccessivamente mite abbia potuto influire sulla semente. Per tale conto ci troviamo in condizioni eccezionali che sfuggono agli apprezzamenti ordinari. Intanto la prospettiva della stagione è favorevole,

ed abbiamo motivo di sperare bene. Se non arrivano bruschi cambiamenti, verso la metà del corrente si dovrà disporre lo schiudimento della semente.

Udine, 3 aprile 1882. C. Kechler.

RASSEGNA CAMPESTRE

Alle pioggie intermittenti e sufficienti dei due ultimi giorni della settimana scorsa si aggiunse quella della notte di domenica e lunedì, che cadde portata da impetuoso vento violento e continuo, finchè verso sera di quel giorno si videro le cime dei monti coperti di neve, e meglio nel domani, che il cielo era rasserenato, e che ci fece scorgere un leggiero velo di brina. Il sole però riscaldava lungo la giornata, e nei tre giorni successivi fece svanire i nostri timori di repliche non richieste. Oggi, primo d'aprile, la giornata corse placidissima e calda; ma verso il tramonto l'orizzonte si andava coprendo di nubi, che si estesero in tutta la sua ampiezza e lo coprono ancora a tarda notte. Ciò non basterebbe a sventare le nostre liete previsioni, se non fossero venute ad intorbidarci le acque le predizioni di quel noioso di Mathieu de la Drôme, che noi respingiamo risolutamente.

Sarebbe bella diffatti che se il mese di marzo ci diede, in mezzo ad una sequela di giornate calde, due periodi piovosi senza dannose conseguenze, avessimo ad aspettarci brine e geli in aprile!

Se l'anno scorso fecero male alcuni coltivatori a ritardare l'incubazione delle sementi dei bachi, indottivi dalle predizioni che poi non si avverarono, non hanno fatto bene quei pochi che hanno a quest'ora i bacolini già nati o alla prima muta. S. Marco, epoca ordinaria in cui si mettono a covare le uova, è ancora lontano, e se anche la foglia si va spiegando sui gelsi da qualche giorno, prudenza insegna ad aspettare ancora un poco; poichè abbiamo quest'anno più che mai bisogno di assicurare, per quanto sta in noi, questo primo e importantissimo prodotto.

Apro qui una parentesi per dire, che, uscito all'aperto (ore 11½ pomeridiane), ho la poco grata sorpresa di sentire che soffia un vento freddo e che piove. Adagio dunque colle rosee speranze. La stagione prometteva anche oggi un taglio di foraggi freschi entro aprile a tutti quei meschini che hanno vuotato o quasi il fienile e agli animali nella stalla che non soffrono indugio. Prometteva un sussidio a quei pochi che hanno il ravizzone in piena fioritura nella campagna, poco veramente e non del tutto ben riuscito; ad altri prometteva altre cose, e a tutti tutto più presto degli altri anni; ma sta a vedere che cosa farà il tempo. Il salto di temperatura da oggi a questa notte non è intanto di buon augurio, e il tempo piovoso quando è soverchio fa più melanconia di notte che di giorno. A me intanto sta notte fa questo effetto.

Le belle giornate passano presto, e in primavera specialmente fanno obliare molti fastidi, e perfino la scarsezza di danaro che tutti lamentano.

Ho veduto, a proposito di danaro, sui patrii giornali una rassegna degli strazi che fa l'usura nei nostri distretti, desunti dai responsi dell'inchiesta agraria. È un torbido argomento che meriterebbe sviscerato meglio e studiati ed applicati i rimedi prima che l'allagamento dell'usura nelle campagne diventi diluvio. In nome dei dettami dell'economia pubblica e in nome della civiltà sono introdotte od abrogate nelle nostre leggi alcune massime che nel crogiuolo della pratica applicazione danno risultati ben infelici.

Ma chi è che pensi a modificare le leggi secondo i bisogni veri della pubblica economia e della civiltà?

Bertiolo, 1 aprile 1882. A. Della Savia.

NOTIZIE SUI MERCATI

Municipio di Udine. — **Grani.** Il più bel mercato dell'ottava fu quello di giovedì; gli altri due possono qualificarsi per mediocri.

Il bel tempo succeduto alle intemperie della 12ª settimana ha ravvivata un poco la tendenza ribassista, e nel mercato di sabbato il prezzo massimo del *granoturco* discese dalle lire 16 alle 15.50.

La speculazione s'è messa in calma, pronta a rianimarsi alla venuta dei nuovi prodotti, che le eccellenti condizioni delle campagne generalmente pronosticano ottimi e copiosi, ammenochè fortuiti malanni non giungano a scemare le nostre speranze.

I prezzi registrati a pronti furono:

Granoturco: lire 14, 14.25, 14.50, 14.60, 14.70, 14.75, 15, 15.10, 15.25, 15.30, 15.50, 15.60, 15.65, 16.

Frumento: lire 21, 21.50, 22.

Segala: lire 13, 14, 14.50.

Sorgorosso: lire 6.50, 7.10, 8.

Fagiuoli di pianura: lire 22.50, 23, 26, 27.

Lupini: lire 10, 10.25, 10.50.

Pei **foraggi** e **combustibili** si riassumono così le note sul mercato: molto *fieno*, con preponderanza più nelle offerte che nelle ricerche, e da qui il suo ribasso. *Paglia*, *legna* e *carbone* in quantità bastante al consumo settimanale.

Semenzine al chil.: *medica* lire 0.85, 0.90, 0.95, 1, 1.05, 1.10, 1.25, 1.30; *trifoglio* lire 0.90, 1, 1.10, 1.15, 1.25, 1.30; *altissima* lire 0.60, 0.75, 0.80, 0.90, 0.95; *reghetta* lire 0.55, 0.60, 0.75, 0.85, 0.95.

Carne di manzo I^a^ qualità: primo taglio al chilogr. lire 1,50, 1.40, 1.30, 1.20; alla macelleria sociale senza distinzione di taglio lire 1.40; — II^a^ qualità: primo taglio 1.40, secondo 1.30, terzo 1.20.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

BAGNO CHINESE AI CARTONI SEME BACHI. — L'applicazione di questo bagno si fa in un modo ben semplice. Abbiasi una mastella, più o meno grande secondo la quantità dei cartoni che si vogliono bagnare per volta: supponendone un centinaio all'incirca, basta un piccolo mastello di 0.44 di diametro per 0.50 di profondità. Vi si pongono entro i cartoni distesi orizzontalmente ed in croce uno sull'altro: si riempie il mastello di acqua della più fredda, da ultimo vi si mettono a sciogliere 70 grammi di sale comune per ogni litro di acqua versatavi. In capo a due o tre giorni si sottrae l'acqua salata, che servirà p. e., a salar la profenda al bestiame; indi portato il mastello al pozzo, si risciacquano i cartoni versandovi sopra a più riprese qualche secchio d'acqua fino a che questa ne esca limpida e senza alcun sentore di sale. Ciò fatto e stese alcune canne su due trespoli o cavalletti, traggonsi i cartoni dal mastello uno alla volta, il che riesce facile, essendovi stati posti in croce, e si pongono a sgocciolare a cavalcioni delle canne, appoggiandoli sul rovescio e non sulla superficie delle uova. Quando poi gli sgoccioli sono finiti, si stendono i cartoni sui quinternetti di carta straccia apparecchiati sopra graticci all'aria libera, e si voltano di tanto in tanto; affinchè non si accartoccino nell'asciugarsi. Asciutti poi che siano, si ripongono come prima nella loro stanza, raddoppiando quindi di attenzione perchè sia ventilata e la temperatura si mantenga bassa.

Il dottor Marchese nel *Bacologo*, oltre al precetto pratico, dice: Sottoponiamo dunque il seme di bachi al bagno freddo salato chinese; ma badiamo bene ad una condizione essenziale, cioè: che il seme non sia ancora mai stato esposto ad una temperatura superiore ai 4 o 5 gradi Reaumur; se ha già subito una temperatura maggiore, non facciamo più il detto bagno, se no roviniamo il seme!

∞

Sotto neve pane, dice il proverbio; ma secondo recenti osservazioni fatte da Bequerel per incarico avuto da un Consorzio agricolo francese, pare che quel proverbio non si dimostri vero in tutti i casi. Vediamo queste osservazioni. Bequerel le fece per quaranta giorni consecutivi (nell'anno 1879-1880) allo scopo di chiarire, se, in quali circostanze, ed in quanto la neve difenda le piante, specialmente quelle seminate in autunno (1). A tale uopo egli fece costruire uno speciale apparecchio, mediante il quale poteva ad ogni momento conoscere quale fosse la temperatura a diverse profondità del terreno. Le sue osservazioni incominciarono il 26 novembre e seguitò a farle fino al 3 dicembre, quando ancora la neve non era caduta; il termometro segnava 11° C., oppure 8° R. Quel giorno cadde la neve, coperse la terra con uno spessore di 25 centimetri: la temperatura si era fatta assai fredda, ed il termometro segnava 20° e tre quarti C. sotto lo zero. Da quel giorno il freddo si andava facendo meno intenso, finchè il termometro nel giorno 15 dicembre segnava 15° C., e la neve era alta soltanto 15 centimetri. Il risultato di queste osservazioni fu che nella terra sgombra di qualsiasi vegetazione, nel giorno 27 novembre il termometro segnava 6° sotto lo zero, alla profondità di 5 centimetri; e la temperatura alla stessa profondità, nel giorno 3 dicembre, quando ancora non c'era neve, era di 3° e mezzo sotto lo zero; caduta la neve nel giorno 3 dicembre, la temperatura alla profondità di 5 centimetri cangiava appena di $^{8}/_{10}$ di grado fino a $1^{\circ}\,{}^{1}/_{2}$, e lì rimase fermo il mercurio; il che, secondo Bequerel, prova, che quantunque la terra fosse stata coperta da molta neve, tuttavia il freddo veniva condotto attraverso alla neve stessa alla profondità di 5 centimetri. Ciò si spiega facilmente, dice egli; quando in un alto bicchiere l'acqua gela, questo gelo non difende l'acqua da un ulteriore congelamento, perchè la stessa acqua si agghiaccia in tutta la sua profondità, anche nelle nostre regioni, quando il freddo arriva a 16° sotto lo zero. Lo stesso avviene sotto la neve. Questa comunica, anche se in minor quantità, alcuni gradi di freddo all'interno della terra.

Fatta l'esperienza sui terreni coperti da erbe, si ebbero risultati del tutto diversi. Durante il maggior freddo, che fu nel giorno 10 dicembre, in questi terreni il termometro non si abbassò sotto lo zero; il che significa che la terra ricoperta da erbe non gelò. Da queste osservazioni Bequerel deduce che per quanto sia alta la neve, questa non difende la nuda terra dal congelamento, ma la terra ricoperta di erbe, viene riparata dalla neve, in quanto il gelo non le nuoce.

Quindi le biade autunnali, se meschine, periscono anche sotto la neve; invece se sono relativamente già bene sviluppate non soffrono. Conviene perciò seminare per tempo in autunno affinchè le biade possano crescere a sufficienza da poter resistere al freddo ed alla neve. *(Coltiv.)*

(1) V. *Bollettino agrario della Dalmazia*, n. 4.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 27 marzo al 1 aprile 1882.

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Frumento.	per ettol.	22.—	20.50	—.—
Granoturco.	»	16.—	14.—	—.—
Segala	»	14.50	13.—	—.—
Avena	»	—.—	—.—	—.61
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	8.—	6.50	—.—
Miglio	»	—.—	—.—	—.—
Mistura	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	21.—	20.—	—.—
Fagiuoli di pianura	»	27.—	22.50	—.—
» alpigiani	»	—.—	—.—	—.—
Lupini	»	11.50	10.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	44.84	41.04	2.16
» 2ª »	»	31.44	26.64	2.16
Vino di Provincia	»	63.50	38.—	7.50
» di altre provenienze. .	»	44.—	28.—	7.50
Acquavite	»	78.—	74.—	12.—
Aceto	»	35.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità. . . .	»	147.80	127.80	7.20
» » 2ª » . . .	»	102.80	87.80	7.20
Olio minerale o petrolio . . .	»	63.23	58.23	6.77
Crusca	per quint.	15.60	14.60	—.40
Castagne	»	—.—	—.—	—.—
Fieno dell'Alta 1ª qualità .	»	5.—	3.—	—.70
» » 2ª » .	»	3.—	2.50	—.70
» della Bassa 1ª » .	»	5.50	4.—	—.70
» » 2ª » .	»	—.—	—.—	—.70
Paglia da lettiera	»	3.80	3.—	—.30
» da foraggio	»	—.—	—.—	—.30
Legna da fuoco forte	»	2.20	1.75	—.26
» » dolce	»	—.—	—.—	—.26
Carbone forte	»	6.70	6.20	—.60
Coke.	»	6.—	4.50	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	66.—	—.—	—.—
» di vacca . »	»	56.—	—.—	—.—

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Carne di vitello a peso vivo	p.quint.	—.—	—.—	—.—
» di porco »	»	—.—	—.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro .	»	1.70	1.40	— 10
» di manzo	»	1.38	1.08	—.12
» »	»	1.28	—.—	—.12
» di vacca	»	1.30	1.10	—.10
» di pecora	»	1.16	1.06	—.04
» di montone	»	—.94	—.—	—.04
» di castrato.	»	1.27	1.07	—.03
» di agnello	»	—.—	—.—	—.—
» di porco fresca	»	1.47	—.87	—.11
Formaggio di vacca duro. .	»	3.10	2.80	—.10
» » molle .	»	2.30	2.—	—.10
» di pecora duro .	»	2.90	2.70	—.10
» » molle .	»	2.15	1.90	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.12	1.92	—.08
Lardo salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.73	—.68	—.02
» » 2ª »	»	—.50	—.48	—.02
» di granoturco	»	—.25	—.23	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.48	—.46	—.02
» 2ª »	»	—.42	—.—	—.02
» misto	»	—.30	—.26	—.—
Paste 1ª »	»	—.76	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.54	—.52	—.02
Pomi di terra	»	—.12	—.10	—.02
Candele di sego a stampo . .	»	1.76	—.—	—.04
» steariche	»	2.25	2.20	—.10
Lino cremonese fino	»	3.70	3.—	—.—
» bresciano	»	3.15	3.—	—.—
Canape pettinato	»	2.30	1.52	—.—
Stoppa	»	1.35	—.90	—.—
Uova	a dozz.	—.78	—.62	—.—
Formelle di scorza. . .	per cento	2.10	2.—	—.—

(*Vedi pagina* 111)

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

		da L.	a L.
Sete greggie	classiche a vapore . .	—.—	—.—
» »	classiche a fuoco . . .	—.—	—.—
» »	belle di merito	—.—	—.—
» »	correnti	—.—	—.—
» »	mazzami reali.	—.—	—.—
» »	valoppe	—.—	—.—
Strusa a vapore	1ª qualità	—.—	—.—
» a fuoco	1ª qualità	—.—	—.—
» »	2ª »	—.—	—.—

Stagionatura

Nella settimana dal 27 marzo al 1 aprile		Colli num.	Chilogr.
	Greggie	14	1495
	Trame	5	890

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.

		Rendita italiana da	a	Da 20 franchi da	a	Banconote austr. da	a
Marzo	27	91.50	91.70	20.64	20.66	216.25	216.75
»	28	91 75	92.—	20.65	20.68	216.25	216.75
»	29	91.65	91.90	20.65	20.68	216.25	216.75
»	30	91.90	92.—	20.63	20.68	216.25	216.75
»	31	91.90	92.—	20.66	20.68	216.25	216.75
Aprile	1	92.—	92.15	20.60	20.62	216.50	217.—

Trieste.

		Rendita it. in oro da	a	Da 20 fr. in BN. da	a	Argento da	a
Marzo	27	88.—	—.—	9.54	—.—	120.25	—.—
»	28	88.35	—.—	9.53 1/2	—.—	120.25	—.—
»	29	88.65	—.—	9.53	—.—	120.25	—.—
»	30	88.65	—.—	9.52	—.—	120.—	—.—
»	31	88.75	—.—	9.51	—.—	119.75	—.—
Aprile	1	88.65	—.—	9.50	—.—	119.75	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese		Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Marzo	26	P Q	743.48	9.4	11.1	8.8	14.1	9.38	5.2	1.9	7.05	8.14	7.13	79	83	84	S 45 E	1.1	0.6	1	M	C	C
»	27	9	746.21	6.2	10.1	8.4	10.5	7.52	5.0	3.6	5.55	4.07	5.04	78	45	62	N 33 E	2.73	0.4	9	P	C	C
»	28	10	755.25	9.1	13.5	8.8	15.1	9.25	4.0	0.6	4.48	4.77	5.70	51	41	67	?	?	—	—	S	S	S
»	29	11	743.69	10.7	14.9	9.1	16.2	9.88	3.5	1.2	4.34	3.87	5.01	45	31	57	?	?	—	—	M	S	S
»	30	12	748.05	12.5	16.5	10.0	18.7	5.49	6.4	4.2	4.85	5.30	7.33	43	38	80	?	?	—	—	M	M	S
»	31	13	747.21	11.5	16.3	10.7	18.1	11.67	6.4	2.4	5.51	4.41	6.74	53	33	70	?	?	—	—	S	S	S
Aprile	1	14	747.15	15.1	19.9	14.9	23.4	15.10	7.0	4.2	6.21	5.35	6.94	48	31	55	?	?	—	—	M	M	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto*, *misto*, *sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. CLODIG.

Udine, Tip. G. Seitz.

Dott. FERDINANDO PAGAVINI, redattore.